

Arrestato a Parigi il capo della rete OAS in Francia

# L'Unità

del lunedì

Tutte le novità sui campeggi nella pagina delle «ore libere»

A pagina dieci

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina otto

## Al nono scrutinio con soli 15 voti di maggioranza

# Segni eletto di stretta misura coi voti determinanti del MSI

### Il cedimento di Fanfani ha aperto la strada alla vittoria di Segni - Un grave broglio provoca la sospensione e il rinvio dell'ultima votazione «per garantire la segretezza del voto» - Saragat candidato della sinistra ha riportato 334 voti

## Una dichiarazione di Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti, appena conclusa la seduta, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non ho nulla da dire circa la persona del nuovo Presidente che noi, per evidenti ragioni politiche, non abbiamo votato. Credo invece che tutti i partiti dovranno esaminare con attenzione la condotta tenuta nel corso delle successive votazioni dal gruppo dirigente del partito della Democrazia cristiana. Questo gruppo e questo partito hanno dimostrato ancora una volta che essi mirano esclusivamente ad affermare il loro potere esclusivo e sono disposti, per ottenere questo scopo, non solo ad offendere ed umiliare i loro alleati politici, ma persino a compromettere il prestigio delle istituzioni repubblicane.

«Il ricorso ai voti della destra monarchica e fascista è un fatto scandaloso, che deve essere denunciato per la sua gravità. Il partito che dispone, con la sua prepotenza, del governo della nazione, non è un partito antifascista. Gli uomini che lo dirigono sono disposti a tutto pur di mantenere il loro potere. Alla luce di questi fatti dovranno essere riesaminati gli stessi risultati del congresso di Napoli, perché mi pare evidente che lo stesso adempimento di quegli scarsi impegni che erano stati assunti dal nuovo governo viene oggi rimesso in discussione, perché è chiaro che è prevalso, nello scontro per la elezione del nuovo Presidente, il gruppo più reazionario della direzione democristiana. Le forze della sinistra sapranno resistere alla tracotanza di questo gruppo?»

«Per quanto riguarda il nostro partito, la nostra condotta è stata coerente e lineare. Non abbiamo posto noi la candidatura dell'on. Saragat. L'abbiamo appoggiata in conseguenza di una scelta di cui nessuno può contestare la legittimità. La forza e il prestigio del nostro partito — che non ha avuto nel corso della lotta nessuna esitazione e nessun tentennamento — escono da questa lotta confermati e accresciuti. È stato dato, nel corso delle successive votazioni, un esempio di convergenza di forze democratiche e antifasciste che dovrebbe essere e sarà certamente seguito in altre occasioni».

Alle undici e trentacinque di ieri sera, dopo cinque giorni di votazione al termine di una lunga seduta di sette ore e mezzo, segnata da momenti di viva agitazione e drammaticità, Antonio Segni è stato eletto Presidente della Repubblica, con soli 15 voti di maggioranza. Determinanti per la elezione di Segni al nono scrutinio sono stati i voti fascisti e monarchici, che hanno permesso al candidato dei «dorotei» di colmare il vuoto lasciato aperto da 64 voti democristiani contrari, espressi in schede bianche e in voti dispersi sui nomi di Merzagora (5), Gronchi (5), Piccioni (2) e Jemolo (1). Saragat, sul quale fino all'ultimo si sono riversati i voti dei partiti antifascisti (PCI, PSI, PSDI, PRI) ha riscosso anche nell'ultima votazione 334 voti.

La elezione di Segni, la prima di un Capo dello Stato italiano che avvenga con una votazione così bassa e l'apporto determinante della destra monarchica e fascista, è stata salutata da un applauso dei soli settori democristiani e della destra. Le sinistre non si sono associate e non hanno votato il verbale della seduta, letto da uno dei segretari. Strette di mano fra deputati di destra e democristiani, fra «dorotei» e «fanfaniani», (il cui estremo recupero ha consentito di allargare la esigua maggioranza a una quindicina di voti) hanno sancito la fine della seduta. Scelba e Andreotti hanno ricevuto molte congratulazioni per la elezione del candidato del centro-destra. E anche Moro è stato fatto segno a strette di mano significative da parte di numerosi «dorotei», le cui minacce e pressioni hanno piegato le resistenze interne della DC, determinando anche la marcia del segretario del partito.

In nona pagina altre notizie e i primi commenti dei leaders politici.

Dopo la elezione, Leone e Merzagora si sono recati a Palazzo Chigi da Segni, che sostava nella sala della Mitologia e gli hanno comunicato ufficialmente l'esito dell'ultima votazione. Segni li ha ringraziati e poi ha detto: «Con l'aiuto di Dio cercherò di adempiere ai miei nuovi gravi doveri verso il popolo italiano». Altre felicitazioni da parte di Fanfani, dei ministri e di Moro, il neo Presidente ha ricevuto a Palazzo Chigi. Fanfani, che già nel pomeriggio aveva posto fine ufficialmente alla sua debole resistenza alla elezione di Segni, gli ha portato gli auguri a nome del governo, abbracciandolo. Abbracci sono stati scambiati anche tra Segni e Moro. A Palazzo Chigi, insieme ai democristiani, si sono presentati fra i primi per felicitarsi con l'on. Segni, la senatrice Merlin (socialista indipendente), Ion Cottone, vicesegretario del Pli e l'accademico. La seduta domenicale delle due Camere si è svolta a Montecitorio in un'atmosfera di estrema tensione, di intimidazione e ricatto politico, giunti fino alla aperta corruzione dei deputati democristiani (uno dei quali è stato colto mentre votava una scheda «preparata» da un altro). Segni, che nel primo scrutinio aveva perduto 10 voti passando a 389, all'ottavo ne ha guadagnati all'improvviso 35, raggiungendo i 424 voti e mandando l'elezione per soli quattro voti.

I risultati completi dello 8. scrutinio sono stati i seguenti: Segni 424, Saragat 337, Gronchi 20, schede bianche 45, dispersi 17. Anche prima della votazione, del resto, appariva chiaro che dopo il calo di voti di ieri, i «dorotei» non avevano perduto il loro tempo, riuscendo, all'interno della DC, a «catturare» i fanfaniani, che hanno oggi votato per Segni. Il «fatto nuovo» è stato confermato da un colloquio Fanfani-Segni, al termine del quale Fanfani ha accompagnato Segni fino al «Transatlantico», lasciandolo, sotto l'occhio dei giornalisti, con una prolungata stretta di mano. Entrato in aula, poi, Fanfani abbracciava Segni.

Le fasi del «capovolgimento» sono state le seguenti. Dopo un colloquio di Segni con Fanfani (vicesegretario dc, fanfaniano) si era sparsa la notizia che l'ottava votazione, i «fanfaniani» avrebbero dato i loro voti a Segni. A chi chiedeva il perché di tale «abbandono», i fanfaniani replicavano stringendosi nelle spalle. Portavoce di Moro affermavano che, nel corso di un colloquio fra il segretario della DC e il Presidente del Consiglio, quest'ultimo aveva preso visione di un vero e proprio ultimatum dei «dorotei»: o Fanfani dà l'appoggio a Segni, oppure domani si aprirà la crisi di governo, per le dimissioni dei ministri «dorotei». Moro, a quanto si apprende, avrebbe postillato che alle dimissioni dei ministri «dorotei», si sarebbero dovute fatalmente aggiungere le sue da segretario del Partito. Nello stesso tempo, invece, Moro lasciava senza risposta la polemica lettera indirizzata da Saragat — e da noi riportata integralmente in altra parte del giornale — nella quale si compiva, da parte del leader socialdemocratico, un estremo tentativo di accordo.

Su questa base, e con «accordi» fra le parti in lotta (dei quali è prematuro cercare di stabilire la natura), si è arrivati, nel pomeriggio alla ottava votazione che registrava l'improvviso rialzo delle votazioni di Segni consolidato da un'altra ventina di voti nello scrutinio finale.

Ma a tale fatto politico si è giunti insieme ad altri episodi di carattere assolutamente scandaloso, che hanno dimostrato come la fazione «dorotea» in caso di fallimento della trattativa politica, era decisa a prevalere egualmente, con ogni mezzo. È scoppiato cioè lo scandalo delle «schede prefabbricate», che ha gettato una luce ambigua su tutta la votazione, ha provocato incidenti clamorosi in aula, la sospensione della nona votazione appena iniziata, e una deplorazione ufficiale di Leone contro due parlamentari democristiani colti con le mani nel sacco dai deputati dell'opposizione.

I fatti, sono i seguenti. Non appena proclamato l'esito della ottava votazione, il Presidente Leone, in una atmosfera già febbrile, ha detto: «È un fatto che non si può non prendere in considerazione». Ebbene — aggiungeva Saragat polemicamente — la DC, in questo momento, mi sta elevando un monumento; ma un monumento di ingratitudine. Avrei potuto in nome di un sano principio di rotazione — per cui dopo un liberale e un democristiano sarebbe opportuno avere al



Leone si congratula con Segni dopo avergli comunicato l'esito del voto

Alla vigilia del voto decisivo

## Polemica lettera di Saragat a Moro

L'on. Giuseppe Saragat, segretario del PSDI e candidato delle sinistre nelle votazioni per il Presidente della Repubblica, aveva inviato ieri mattina al segretario politico della DC, onorevole Aldo Moro, la lettera che qui di seguito riportiamo.

«Caro Moro — scriveva Saragat — non, Scelba in un colloquio avvenuto a casa mia prima della settima votazione, dopo aver udite le ragioni della mia candidatura e dopo aver inutilmente insistito per il ritiro della mia candidatura a favore di quella dell'on. Segni, domandandomi: «Ma la Democrazia Cristiana dovrebbe fare un monumento?». L'onorevole Scelba probabilmente si riferiva alle lotte per la democrazia che il mio partito conduce da 15 anni con un'abnegazione e un «sorriso di sacrificio» che non ha ricambio che nell'eguale abnegazione e spirito di sacrificio del PRI.

«E sul piano morale lo on. Scelba probabilmente si ricordava che quando si tentò di trasmettere la DC, nel fango colpevolista con voci calunniose — voci partite troppo dal seno della DC stessa — nella persona dei familiari del suo attuale presidente, fu lo stesso partito a difendere con la verità le condizioni stesse della convivenza democratica che non è lotta senza esclusioni di colpi ma competizione ideale».

«Ebbene — aggiungeva Saragat polemicamente — la DC, in questo momento, mi sta elevando un monumento; ma un monumento di ingratitudine. Avrei potuto in nome di un sano principio di rotazione — per cui dopo un liberale e un democristiano sarebbe opportuno avere al

quindici un socialista designazione che la DC faccia altrettanto per quella del suo candidato attuale. A questa lettera, non è stata data risposta alcuna, se non la riconferma della elezione della segreteria dc di imporre a qualsiasi costo l'elezione di Segni.

## TV bendata

La TV è stata ieri una protagonista di un episodio scandaloso. I tecnici democristiani hanno portato all'annullamento della nona votazione sono stati definiti procedurali, su un telegramma del 20.30 sul primo canale, che in quello delle 22.10 sul secondo canale. Del resto, già alle 20.15, ora nella quale sarebbe dovuto avvenire il collegamento per la ripresa diretta dell'ultima fase della nona votazione, l'annuncio era stato semplicemente notificato ai telespettatori che il collegamento non sarebbe avvenuto — perché la votazione era stata rinviata. Infine, ripreso il collegamento diretto alle 22.50, il telecronista ha tranquillamente ripetuto, in due parole, la versione dell'incidente procedurale. Quattro falsi marchiani, dunque.

Per ben tre giorni milioni di persone in Italia hanno seguito con emozione e interesse le immagini delle votazioni sul video; e si sono ritrovati, come è noto, dinanzi a una serie di fumate bianche. Regolarmente, la TV ha ripreso tutte le fasi di queste votazioni. Ma quando è accaduto a Montecitorio l'incidente procedurale del voto di ieri, il video era bianco, le telecamere chiuse, e gli annunciatori hanno, poi, dato una falsa versione dei fatti.

Questo è, dunque, il nostro terzo occhio, come la TV è stata chiamata? Eppure, l'episodio Azara e l'energia reattiva delle sinistre sono avvenuti appena iniziata la nona votazione, pochi minuti dopo che le telecamere erano state spente. Davvero non si poteva rimetterle in funzione? Gli italiani erano lì, in attesa, e quelli della TV lo sapevano: ma non si sono neppure sognati di dar loro la possibilità di assistere a quanto avveniva a Montecitorio. Altrimenti, come avrebbero poi potuto nascondere come erano andate realmente le cose?

Ora, come va qualificata una televisione che, invece di aprire le sue telecamere ai fatti più importanti della vita nazionale, letteralmente chiude gli occhi dinanzi alla realtà per un evidente calcolo politico di parte? Questo è un «terzo occhio» bendato; e gli italiani non sanno che fare.

## Il nuovo Presidente

Il nuovo Presidente della Repubblica italiana, onorevole Antonio Segni, ha 71 anni; egli è nato a Sassari il 2 febbraio 1891, da agiata famiglia di origine fiorentina, proprietaria di vaste estensioni di terra nella Sardegna settentrionale. Laureatosi in giurisprudenza a 22 anni, intraprende la carriera di docente universitario. Vinto nel 1920 un concorso per la cattedra di diritto processuale civile presso l'Università di Perugia, da allora ha ininterrottamente tenuto corsi in diversi Atenei: a Perugia, Cagliari, Pavia, Sassari. Dal 1954 insegna diritto processuale nella Facoltà di giurisprudenza di Roma.

La sua carriera politica, che doveva successivamente sovrapporsi a quella di studioso, comincia a Sassari. Di famiglia solidamente legata alla Chiesa, fonda il primo circolo di Azione cattolica di Sassari, quindi si iscrive nel 1919 al Partito popolare appena costituito da don Sturzo e diviene nel 1923 Consigliere nazionale del partito. Con l'avvento del fascismo egli si ritira da ogni attività politica attiva.

Nel 1942, quando le sorti della dittatura appaiono ormai segnate, egli comincia a riannodare le sparse file del movimento politico cattolico in Sardegna, e il settembre 1943, quando l'isola è abbandonata dai tedeschi, lo vede capo riconosciuto del movimento cattolico sardo. In tale veste fa parte della prima Consulta regionale, che doveva gettare le basi del regime autonomistico speciale per la Sardegna.

Nel 1948 Antonio Segni si affaccia alla vita politica nazionale: egli entra infatti a far parte del secondo ministero Bonomi, come sottosegretario all'Agricoltura, carica che mantiene anche nel governo Parri e nel primo gabinetto De Gasperi. Da allora l'on. Segni partecipa quasi ininterrottamente alle diverse formazioni governative, che si succedono in tutti questi anni: siano gabinetti di coalizione

centrista, siano «monocolori» democristiani spostati a destra o sinistra. Volta a volta egli ricopre incarichi diversi: ministro dell'Agricoltura nei governi De Gasperi dal 1948 al 1951, ministro della Giustizia e poi della Pubblica Istruzione, salvo una breve interruzione, dal 1951 al 1954, presidente del Consiglio con l'appoggio di liberali e socialdemocratici dal 6 luglio 1955 al 18 maggio 1957, vice presidente del Consiglio e ministro della Difesa nel governo Fanfani-Saragat dopo le elezioni del 1958, di nuovo presidente del Consiglio dal febbraio 1959 al marzo 1960, ministro degli Esteri del successivo governo Tambroni e degli ultimi due governi Fanfani.

Uno dei momenti di maggiore spicco dell'attività governativa dell'on. Segni si ha intorno agli anni '50, quando, sotto la pressione dell'impegnoso movimento dei braccianti e dei contadini e delle popolazioni meridionali, la DC è costretta a mettere mano a uno «stralcio» di riforma agraria, con una legge che porta il nome, appunto, di Segni. Prima delle elezioni del 1953, elabora un progetto di riforma dei patti agrari, che egli però abbandona nella successiva legislatura, arrivando al punto, anzi, di schierarsi apertamente contro di esso. Al primo voto di «riformatore», capace di accogliere almeno parzialmente la spinta che viene dalle spinte popolari, si sovrappone così, ben presto, il voto di un uomo politico sostanzialmente conservatore, ma dalla tattica e dai modi prudenti, di spirito moderato, capace di distinguere senza compromettere nella lotta tra le correnti interne dc, e di mantenere rapporti di correttezza anche con i partiti d'opposizione.

A Segni ricorre, pertanto la DC, per affidargli la presidenza del Consiglio, in due momenti di particolare difficoltà, come a un uomo politico intorno al quale potesse stabilirsi una certa tregua politica, che sul piano governativo si risolve però in una situazione di «mobilitismo».

All'inizio del 1960, prima del governo Tambroni, si parla di Segni come dell'opponente incaricato di compiere il primo tentativo di un governo di centro-sinistra, ma egli rimane subito di fronte ai «veti» imposti dall'esterno e dall'interno della DC.

Da allora egli ha retto il ministero degli Esteri, presentandosi spesso in una posizione di freno e di contrasto con alcune prepotenti iniziative dell'on. Fanfani (il viaggio a Mosca), per mantenere la politica estera italiana su una linea di subordinazione ai maggiori alleati e di assenza di autonomia intrinseca.

Pur non apparendo in prima fila nelle polemiche interne di partito, l'onorevole Segni si è schierato, nel recente Congresso di Napoli della DC, sulle posizioni dei «dorotei», di quel gruppo cioè che appoggia il tentativo di centro-sinistra, limitandolo però entro un quadro quanto mai ristretto e ambiguo, che lascia un ampio margine di manovra alle destre interne ed esterne della DC.

L'on. Segni è sposato con la signora Laura Carta, dalla quale ha avuto quattro figli maschi: Celestino, Giuseppe, Paolo e Merlotto.



I banchi delle sinistre durante una fase degli incidenti

Parigi

Arrestato il capo dell'OAS in Francia



PARIGI — André Canal, detto monocolo nero. (Telef.)

PARIGI, 6. André Canal, detto « monocolo nero », capo della « missione terza » — ossia dell'organismo civile dell'OAS nella Francia metropolitana — è stato arrestato ieri sera a Parigi e condotto nei locali della polizia preposta alla « difesa della sicurezza del territorio » per essere interrogato. La notizia, diffusa stamani, è stata confermata più tardi dalle autorità.

L'uomo è stato arrestato ieri alle 19,30 su un marciapiede, dinanzi ad una chiesa nel quartiere di Batignolles da due ispettori, i quali, malgrado la resistenza da lui opposta, lo hanno fatto salire a bordo della loro auto, conducendolo via. I passanti hanno creduto che si trattasse di un malato, colto da crisi nervosa e condotto all'ospedale.

Con la cattura di « monocolo nero » l'OAS risulta — almeno per ora — decapitata nella Francia metropolitana ed è probabile che la neutralizzazione di André Canal sia seguita da una serie di altri arresti.

« Monocolo nero » era stato identificato il 14 marzo scorso, dopo una lunga inchiesta consecutiva agli arresti di Jean Marie Vincent e di Edouard Tissandier. Interrogando il « superterrorista » Vincent e studiando i documenti sequestrati al suo domicilio, i poliziotti si erano resi conto che un misterioso personaggio, giunto l'inverno scorso dall'Algeria, aveva assunto la direzione della « missione III » — ordinava tutti gli attentati commessi nella regione parigina a partire da quell'epoca. Vincent aveva ammesso di avere un capo, ma aveva dichiarato di conoscere soltanto il nome di battaglia di « monocolo nero ».

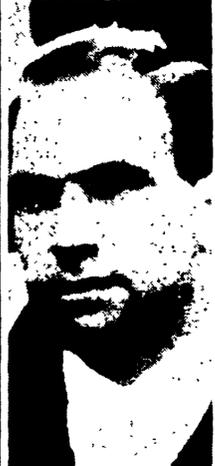
Questa indicazione doveva risultare utilissima. Lo pseudonimo scelto da André Canal non era, infatti, casuale: riferito durante l'ultima guerra, André Canal ha subito la ablazione dell'occhio sinistro e porta un occhio di vetro, generalmente nascosto dietro un monocolo nero.

Mosca Festa per la « Pravda »

Dal nostro corrispondente MOSCA, 6. Il governo sovietico ha offerto la stupenda sala di San Giorgio, le sale adiacenti e quelle superiori dall'antica residenza degli Zar nel Cremlino per il ricevimento che ha concluso questa sera le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Pravda.

Erano presenti i membri del Presidium e del Governo sovietico, Krusciov, Breznev, Kozlov, Mikojan, Kossighin, Suslov e, tra gli invitati, marescialli dell'Armata Rossa, scrittori, artisti, registi di cinema e di teatro, rappresentanti della stampa estera, accreditati a Mosca. Aperti dal direttore della Pravda, Satiukov, molti brindisi sono stati pronunciati successivamente da giornalisti sovietici e stranieri, direttori di giornali, uomini politici d'Asia, d'America, d'Europa e d'America, brindisi che hanno sottolineato l'amicizia tra i popoli, la fratellanza che lega gli uomini che si battono per un avvenire migliore dell'umanità e che si esplica nel lavoro quotidiano della stampa comunista mondiale.

Krusciov ha voluto brindare personalmente con gli invitati stranieri e si è intrattenuto a cordiale colloquio con alcuni di essi e, tra questi, col rappresentante del nostro giornale. La celebrazione del cinquantimo anniversario della Pravda, che ha coinciso con la festa annuale della stampa sovietica, ha abbracciato anche tutto il lavoro che i giornali dell'URSS svolgono particolarmente in questo periodo per sviluppare il dibattito popolare, già molto largo, sui grandi temi che l'approvazione del Programma ha posto davanti alla gente sovietica.



DAMASCO — L'ex colonnello Abdul Hamid Serraj, già capo del potere esecutivo siriano al tempo della unione con la Repubblica Araba Unita, è evaso la notte scorsa dall'ospedale della prigione militare di Mezza (alla periferia di Damasco) grazie alla complicità del capo dei guardiani. Il governo ha offerto una ricompensa di ventimila lire siriane a chiunque permetta di ritrovare il prigioniero. Serraj, il quale fu vice-presidente della RAU, venne arrestato il 2 ottobre 1961 dal commando militare rivoluzionario, per « attività sospette » per « essere sovversivo », dopo la rottura tra Siria ed Egitto.

Consiglio della NATO

Consenso dell'Italia ai piani atomici

Riserve di Danimarca, Canada e Norvegia 150.000 t. di materiale bellico in Europa

ATENE, 6. L'annunciato progetto per una maggiore partecipazione dello stato maggiore tedesco-occidentale alla definizione della procedura d'impiego delle armi nucleari è stato adottato dal Consiglio atlantico che ha concluso oggi i suoi lavori a Atene.

« Affinché tutti i paesi membri possano partecipare pienamente alle consultazioni relative alla politica di difesa nucleare », annuncia il comunicato finale — è stato deciso di istituire una procedura speciale che consentirà loro lo scambio delle informazioni per quanto riguarda il ruolo delle armi nucleari. Non sono stati forniti particolari sul come si articolerà questa « procedura speciale ». Si pensa che sarà creato un comitato ministeriale al quale gli Stati Uniti dovrebbero fornire informazioni sulla dislocazione delle armi nucleari accettate attualmente in Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia e Turchia.

Inoltre verrà elaborato dalla Nato, in seno alla quale i militaristi tedeschi, come è noto, hanno una funzione preminente, un codice d'impiego di queste armi. Il comunicato, del resto, avverte che il Consiglio ha già studiato « le misure che i paesi membri dovrebbero prendere collettivamente e individualmente nelle diverse circostanze ove l'alleanza potesse essere costretta a ricorrere ai suoi mezzi di difesa nucleare ».

Secondo alcune indiscrezioni, il progetto in questione sarebbe stato adottato con 14

voti contro uno, quello della Francia. De Gaulle infatti continua a rivendicare il pieno possesso delle armi atomiche ed inoltre egli è rimasto fermo nella richiesta di creazione di un direttorio di tre (USA, Gran Bretagna e Francia) nel quale la Francia dovrebbe parlare a nome dell'Europa occidentale. Invece che Danimarca, Norvegia e Canada hanno aderito con molta riluttanza all'iniziativa, scorgendo in essa un primo passo verso la temuta diffusione delle armi atomiche. I delegati italiani hanno votato a favore senza alcuna reticenza.

Il comunicato finale informa inoltre che « i ministri hanno accolto favorevolmente la conferma data dagli Stati Uniti che essi continueranno a tenere a disposizione dell'alleanza le armi nucleari ed essi hanno notato « con soddisfazione » che gli Stati Uniti hanno dichiarato che essi metteranno a disposizione della Nato dei sottomarini Polaris ».

Come si temeva è stato pure deciso di procedere ad un aumento delle spese militari da parte dei paesi dell'Europa occidentale.

In serata negli ambienti della conferenza si è appresa una grave notizia. La delegazione USA ha comunicato ai rappresentanti dei paesi dell'NATO che due divisioni americane attrezzate di tutto punto possono essere inviate in Europa e tenute pronte per l'impiego nel giro di pochi giorni. Già 150.000 tonnellate di materiale divisionale sono state immagazzinate in Europa durante la recente crisi di Berlino, allo scopo di accelerare il trasferimento al momento opportuno.

Gli altri problemi esaminati dal Consiglio sono stati:

DISARMO Il comunicato si limita a ribadire l'esigenza di un « disarmo generale e completo con controllo internazionale efficace » e a prendere atto con « soddisfazione » della posizione assunta dalle potenze occidentali a Ginevra. Non una parola invece viene dedicata agli esperimenti nucleari intrapresi dagli Stati Uniti e alla condanna che tale ripresa ha suscitato nel mondo.

BERLINO Il comunicato contiene una grave affermazione. Infatti è stata esaminata « alla luce degli impegni fondamentali della Nato al riguardo », quando invece è risaputo che la questione di Berlino riguarda esclusivamente i quattro grandi. Dopo aver affermato « l'attaccamento del Consiglio ai principi enunciati nella dichiarazione del 16 dicembre del 1958 » (sulla permanenza delle truppe occidentali e la questione del corridoio), il documento informa che « è stato fatto il punto degli ultimi sviluppi della situazione, ivi comprese le conversazioni esplorative in corso con l'URSS ».

STANDARDIZZAZIONE DEGLI ARMAMENTI E' stato deciso di affrettare il processo di attuazione. Un gruppo di lavoro riferirà alla riunione del dicembre 1962.

Infine il comunicato chiama i paesi membri a « esaminare d'urgenza » piani di aiuti economici alla Grecia alla Turchia, ciò che è un'altra conferma della situazione fallimentare in cui versano i due paesi.

Più tardi il ministro della difesa italiano, Andreotti, ha confermato la piena adesione dell'Italia ai piani atomici della NATO. Dopo aver cercato di minimizzare la portata delle decisioni prese (« non era proprio il caso di fare tanto chiasso » egli ha detto riferendosi alle polemiche sorte in Italia a proposito dello atteggiamento della delegazione italiana), Andreotti ha affermato con tono polemico che « certi ambienti politici italiani non hanno ancora voluto prendere atto del fatto che il governo in carica ha dichiarato in termini espliciti che gli impegni politici e militari dell'Italia quale membro della NATO non avrebbero subito variazione alcuna ».

MILANO, 6. Una gazzarra fascista è stata incensata ieri sera all'interno e all'esterno del cinema « Ritz » (Cinema d'Essai) in via Torino, dove si proiettava il film « All'armi stam fascisti ». La Questura ha fermato 31 fascisti.

DALLA PRIMA

Venezuela Aerei e navi per domare la rivolta

CARACAS, 6. L'impari lotta tra i 400 marines della base navale di Carupano, insorti tre giorni fa contro la politica liberticida del presidente Romulo Betancourt, e le decine di migliaia di soldati inviati dal governo per domare la rivolta, si è conclusa dopo diverse ore di aspri combattimenti. Un comunicato ufficiale del governo dichiara che per riconquistare la città le forze di Betancourt hanno avuto due morti e decine di feriti. Le informazioni provenienti dalla località degli scontri sono invece ben più drammatiche e parlano di almeno 50 morti tra le due parti e di 150 feriti. I capi degli insorti, i quali al capitano di corvetta Jesus Teodoro Molina, sono stati fatti prigionieri.

La situazione nel Venezuela, tuttavia, si è tutt'altro che normalizzata. In vaste zone del paese la guerriglia continua più aspra che mai e le forze governative non riescono ad avere ragione dei vari gruppi partigiani. A Caracas, l'atmosfera è addirittura esplosiva. Il governo ha compiuto centinaia di arresti e sta cercando di far tacere la voce dell'opposizione sopprimendo i suoi giornali.

Gli scontri tra gli insorti di Carupano e le forze governative, come abbiamo detto, si sono protratti per diverse ore e sono stati piuttosto accaniti. I piccoli gruppi di marines hanno potuto resistere così a lungo perché hanno avuto l'attivo appoggio della popolazione. Il governo sostiene che « migliaia di contadini hanno cooperato con le forze governative durante la loro avanzata su Carupano ». In realtà fonti giornalistiche confermano che centinaia di lavoratori e di studenti si sono uniti ai marines contrastando il passo alle forze di repressione. Il comandante delle truppe di governo colonnello Jose Vicente Mendoza Daza, ha dovuto fare, nella sua marcia verso la base navale, almeno una cinquantina di soste per annientare altrettanti nuclei di resistenza.

Nell'ultimo attacco alla città, le forze governative si sono servite di aerei che hanno bombardato e mitragliato senza pietà militari e civili, mentre tre navi da guerra con le armi a bordo davano man forte dalla costa.

A Caracas, intanto, la situazione permane tesa. Tre forti cariche esplosive ed altre minori sono esplose nella città: una vicino alla Radio nazionale controllata dal governo, un'altra presso l'ambasciata americana. Automezzi recanti guardie nazionali e polizia pattugliano le vie. Il governo ha disposto la chiusura delle scuole e dei collegi a Caracas per ridurre al minimo le possibilità di manifestazioni da parte degli studenti.

Nella serata di ieri il ministero dell'Interno ha annunciato che era stato scoperto un « complotto comunista » per provocare incidenti nella capitale allo scopo di aiutare gli insorti di Carupano. In effetti, il presunto complotto è stata la scusa per effettuare perquisizioni in sedi comuniste, ed arrestare centinaia di persone, tra cui diversi parlamentari.

Nella serata di ieri, perquisizioni sono state operate anche negli uffici del giornale « La Tarde », organo della « Unione repubblicano-democratica », che è per impopolarità il secondo partito del paese, e sta all'opposizione: il presidente del partito, Jovito Villalba, ha dichiarato che la polizia, nella sua operazione negli uffici del giornale, come pure in quelli di un altro organo di opposizione, Clarin, ha devastato completamente le sedi, distruggendo i mobili, le macchine da scrivere, collezioni fotografiche e documenti. I due giornali sono stati più volte chiusi dalle autorità.

Gazzarra fascista MILANO, 6. Una gazzarra fascista è stata incensata ieri sera all'interno e all'esterno del cinema « Ritz » (Cinema d'Essai) in via Torino, dove si proiettava il film « All'armi stam fascisti ». La Questura ha fermato 31 fascisti.

OVIEDO, 6. La polizia franchista ha arrestato oggi novanta operai, quasi tutti minatori in sciopero, sotto l'accusa di « attività sovversive » di appartenenza al partito comunista e di aver « sobillato » i lavoratori. Molti arresti sono stati eseguiti prima dell'alba. Gli arresti sono stati confermati dal governatore civile delle Asturie, Marcos Pena Arroyo, il quale ha attribuito ai comunisti la responsabilità del persistere delle agitazioni che stanno « paralizzando pressoché tutte le industrie del nord della Spagna ».

Il presidente jugoslavo Tito parlando oggi nel corso della cerimonia di inaugurazione della centrale elettrica di Split presso Anolima ha denunciato « serie anomalie » nella vita pubblica jugoslava, indicando i responsabili di tali deficienze nelle « vecchie classi che svolgono una profonda azione per minare l'unità dei popoli jugoslavi » e facendo appello ai lavoratori ad appoggiare le decisioni degli organismi direttivi dello Stato.

BELGRADO, 6. Il presidente jugoslavo Tito parlando oggi nel corso della cerimonia di inaugurazione della centrale elettrica di Split presso Anolima ha denunciato « serie anomalie » nella vita pubblica jugoslava, indicando i responsabili di tali deficienze nelle « vecchie classi che svolgono una profonda azione per minare l'unità dei popoli jugoslavi » e facendo appello ai lavoratori ad appoggiare le decisioni degli organismi direttivi dello Stato.

BONN, 6. Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, è giunto oggi nella capitale della RFT, proveniente da Francoforte. Successivamente il capo dei servizi stampa del presidente Kennedy si recherà ad Amsterdam per pronunciarsi, giovedì, un discorso dinanzi all'Associazione per le relazioni pubbliche. L'11 maggio prenderà l'aereo per Mosca dove conta di trattarsi cinque o sei giorni, ospite di Agiubov, direttore delle Isvestia.

BONN, 6. Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, è giunto oggi nella capitale della RFT, proveniente da Francoforte. Successivamente il capo dei servizi stampa del presidente Kennedy si recherà ad Amsterdam per pronunciarsi, giovedì, un discorso dinanzi all'Associazione per le relazioni pubbliche. L'11 maggio prenderà l'aereo per Mosca dove conta di trattarsi cinque o sei giorni, ospite di Agiubov, direttore delle Isvestia.



CARACAS — La carcassa di una grossa auto bruciata dai dimostranti in una via della capitale venezuelana (Telefoto)

Spagna

Novanta operai arrestati nelle Asturie

I franchisti costretti a trattare con gli scioperanti. I capi dorotei hanno preteso che ogni deputato d. c. si avvicinasse all'urna tenendo in vista la scheda in tasca. Una scheda in tasca è un atto non era inteso a violare la segretezza del voto.

La dichiarazione di Leone, in realtà, ha confermato che tale segretezza era stata gravemente compromessa. Infatti tutti avevano potuto « vedere » e capire come aveva funzionato, nelle votazioni precedenti, la pressione in aula della « polizia dorotea » su ognuno dei deputati democristiani. Già da ieri si era sparsa la voce che, per evitare voti contrari, i « dorotei » avevano chiesto che ogni deputato d. c. votasse praticamente allo scoperto.

Benché segreto infatti il voto avviene alla presenza di tutta la Camera, ed è molto facile, se lo si vuole, controllarlo. Tutti i telespettatori hanno potuto vedere, infatti, come votano i deputati. Dato che le schede non sono numerate, ma distribuite in numero libero, era accaduto che molti « franchi tiratori », andassero all'urna con due schede in tasca. Una, sulla quale era stato scritto Segni (da qualcuno del gruppo), un'altra, scritta dal deputato stesso, sulla quale era espresso il voto bianco o contrario. Al momento del voto, molti « franchi tiratori » tiravano fuori dalla tasca la scheda propria, lasciando a dormire l'altra.

Inferociti da questo trucco, i capi dorotei hanno preteso che ogni deputato d. c. si avvicinasse all'urna tenendo in vista la scheda in tasca. Una scheda in tasca è un atto non era inteso a violare la segretezza del voto. Infatti tutti avevano potuto « vedere » e capire come aveva funzionato, nelle votazioni precedenti, la pressione in aula della « polizia dorotea » su ognuno dei deputati democristiani. Già da ieri si era sparsa la voce che, per evitare voti contrari, i « dorotei » avevano chiesto che ogni deputato d. c. votasse praticamente allo scoperto.

MARIO ALICATA Direttore. LUIGI FINTOR Condirettore. Taddéo Conca Direttore responsabile. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via de' Taurini, 19. Telefono: Centralino numero 430.331, 430.332, 430.333, 430.334, 431.251, 431.252, 431.253, 431.254, 431.255. ABBONAMENTI UNITA' (per corrispondenza): Concessione postale n. 1/27795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.700. Per arretrati con i numeri 1 al 650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (per il lunedì e senza la domenica) annuo 8.500, semestrale 4.400, trimestre 2.300. RINASCITA': annuo 4.200, semestrale 2.200, VIE NUOVE: annuo 4.200, 6 mesi 2.200, Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500. PUBBLICITA': Concessione esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) n. 7. Per informazioni: Direzione L. 150-4-100. Domestica L. 150-4-100. Internazionale L. 150-4-100. Legali L. 350.

Tito denuncia « serie anomalie nella società ». Pierre Salinger è giunto ieri a Bonn. BELGRADO, 6. Il presidente jugoslavo Tito parlando oggi nel corso della cerimonia di inaugurazione della centrale elettrica di Split presso Anolima ha denunciato « serie anomalie » nella vita pubblica jugoslava, indicando i responsabili di tali deficienze nelle « vecchie classi che svolgono una profonda azione per minare l'unità dei popoli jugoslavi » e facendo appello ai lavoratori ad appoggiare le decisioni degli organismi direttivi dello Stato.

Novanta operai arrestati nelle Asturie. I franchisti costretti a trattare con gli scioperanti. Nostro servizio. OVIEDO, 6. La polizia franchista ha arrestato oggi novanta operai, quasi tutti minatori in sciopero, sotto l'accusa di « attività sovversive » di appartenenza al partito comunista e di aver « sobillato » i lavoratori. Molti arresti sono stati eseguiti prima dell'alba. Gli arresti sono stati confermati dal governatore civile delle Asturie, Marcos Pena Arroyo, il quale ha attribuito ai comunisti la responsabilità del persistere delle agitazioni che stanno « paralizzando pressoché tutte le industrie del nord della Spagna ».

Spagna. Novanta operai arrestati nelle Asturie. I franchisti costretti a trattare con gli scioperanti. I capi dorotei hanno preteso che ogni deputato d. c. si avvicinasse all'urna tenendo in vista la scheda in tasca. Una scheda in tasca è un atto non era inteso a violare la segretezza del voto.